

STORIA

# Lo choc delle Torri gemelle ha cancellato i terrorismi di prima

La lotta palestinese fu il primo esempio di superamento dei confini nazionali

Gli attentati alle Olimpiadi di Monaco e Lockerbie, il caso Achille Lauro  
Una docente ripercorre la stagione della violenza internazionale 1967-89

FEDERICO FORNARO

**M**entre tutti noi ricordiamo l'attentato contro le Torri Gemelle a New York dell'11 settembre 2001 e il terrorismo islamico di matrice religiosa, si è molto affievolita la memoria della lunga stagione di attentati che vide protagonista negli anni settanta e ottanta del secolo scorso in Europa il terrorismo arabo-palestinese.

Una delle tante rimozioni avvenuta in anni in cui pare prevalere nel dibattito pubblico una sorta di oblio della complessità e delle contraddizioni del Novecento, anche se è indiscutibile che l'impatto del terrorismo internazionale, con gli attentati del 2001, fu in termini di vittime (oltre tremila nel solo attentato alle Torri Gemelle) nettamente superiore al trentennio precedente, dove si contarono un migliaio di morti.

Per aiutarci a ricordare, Valentine Lomellini, docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Padova, dedica un saggio, fondato su un'imponente ricerca di archivio, alla *Diplomazia del terrore*, in cui l'autrice ricostruisce il ruolo del terrorismo internazionale e i suoi condizionamenti nella politica estera dei paesi europei e degli Stati Uniti negli anni che vanno dal 1967 alla caduta del Muro di Berlino nel 1989.

Il terrorismo palestinese fu il primo esempio di superamento dei confini nazionali e di internazionalizzazione della lotta per il riconoscimento della propria autonomia statale. In quegli anni l'Organizzazione

per la liberalizzazione della Palestina (Olp) e il suo leader Yasser Arafat, con il sostegno non sempre lineare e sincero dei paesi arabi, alimentò un imponente azione diplomatica e al tempo stesso la complessa galassia della resistenza palestinese, di cui era parte attiva la stessa Olp, si rese protagonista di attentati e dirottamenti aerei in diversi paesi europei, tra cui l'Italia.

Sul finire degli anni sessanta del secolo scorso l'irruzione del terrorismo legato alla questione mediorientale si sovrappose in alcune nazioni, Italia e Repubblica federale tedesca, con il terrorismo nero e rosso e in Gran Bretagna con l'attivismo dell'Ira legato al conflitto nell'Irlanda del Nord.

Questa miscela esplosiva (in tutti i sensi) impose la necessità di una risposta degli stati non più limitata ai confini interni, ma inevitabilmente rivolta alla creazione di un sistema stabile di coordinamento delle attività di prevenzione e di repressione del terrorismo.

A far da cornice a tutto questo c'era la Guerra fredda, un «equilibrio del terrore» segnato da una radicale contrapposizione tra l'Occidente e l'Unione Sovietica.

Non deve quindi stupire che gli analisti dell'*intelligence* e i vertici della sicurezza dei diversi paesi impegnati nel contrasto al terrorismo individuassero, agli inizi, una regia unitaria del terrorismo, una sorta di «grande vecchio», con sede a Mosca.

Sebbene dai documenti emerga l'assenza della «pistola fumante» della responsabilità sovietica e dei paesi satellite nell'alimentazione della spirale terrori-

stica, in tutti i verbali delle riunioni dei comitati di sicurezza per il coordinamento tra le principali polizie e servizi segreti europee emergeva l'idea di fondo che gli unici a trarre un oggettivo vantaggio da una instabilità del vecchio continente fossero i sovietici.

La chiave di lettura e di risposta legata all'anticomunismo, marchio di fabbrica della Guerra fredda, aveva tra i maggiori sostenitori l'Italia e in particolare Umberto Federico D'Amato, direttore dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli interni e animatore del club di Berna (un gruppo informale tra le maggiori *intelligence* europee, in accordo con la Nato e gli Usa).

Il 1967, con lo scoppio nella tarda primavera della guerra lampo dei Sei giorni con gli eserciti arabi letteralmente travolti da quello di Israele, rappresentò un anno di cesura nelle relazioni internazionali con la riformulazione dei rapporti euro-arabi, il consolidamento del rapporto privilegiato tra Stati Uniti e Israele e un posizionamento dell'Urss a favore di un sostegno militare a Egitto e Siria.

A pagare il prezzo di tutto questo fu l'Europa, in ragione della decisione della resistenza palestinese di esportare la strategia terroristica, fino ad allora limitata a livello regionale, a cui dettero un sostanziale sostegno alcuni stati arabi come la Libia, la Siria e l'Iraq.

Proprio la Libia di Gheddafi sarebbe stata indicata negli anni successivi e a più riprese come il principale finanziatore e protettore sia della causa palestinese sia dei gruppi terroristici rossi.

Nel libro è dedicato molto spazio proprio al condizionamento esercitato dal terrorismo sia rispetto alla ritrosia di alcune nazioni ad accettare forme di coordinamento sia nelle scelte di politica estera di paesi come la Francia, dove pesava ancora un passato coloniale e i conseguenti legami culturali ed economici con numerosi paesi arabi e africani.

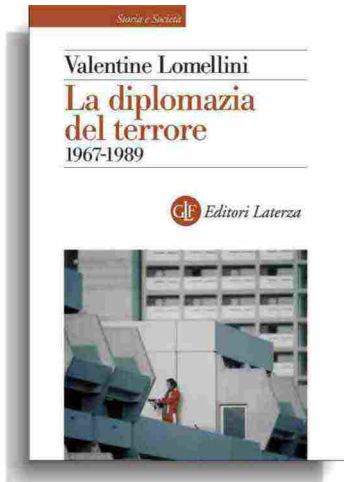
Due attentati, tra gli altri, segnarono degli spartiacque: l'irruzione di un commando palestinese nel villaggio olimpico di Monaco nel settembre 1972 con l'uccisione di undici atleti della squadra israeliana, di un poliziotto tedesco e di cinque terroristi e l'attentato aereo di Lockerbie del 21 dicembre 1988 che provocò la morte di tutti i 259 occupanti del Boeing 747 della Pan Am e di undici abitanti della cittadina scozzese.

Per parte sua l'Italia si trovò nella non semplice posizione di essere parte integrante dell'alleanza atlantica e tra i promotori di una maggiore integrazione europea e al tempo stesso convinta sostenitrice della causa palestinese, un tratto caratterizzante della nostra politica estera di quegli anni nonostante i ripetuti cambi di governo. Un rapporto privilegiato con il mondo arabo che ci pose a più riprese in contrasto con gli interessi geopolitici francesi, inglesi e dell'alleanza tra Israele e gli Stati Uniti.

Una lettura utile, dunque, non solo a rinfrescare la memoria di anni ormai lontani, ma anche a restituire la complessità della storia e delle relazioni internazionali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Professoressa associata di Storia delle relazioni internazionali**  
 Valentine Lomellini (Mantova, 1981) insegna presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e Studi internazionali dell'Università di Padova, dove insegna «Terrorism and Security in International History». Fra i titoli recenti: «Il "lodo Moro"» (Laterza)



Valentine Lomellini  
 «La diplomazia del terrore.  
 1967-1989»  
 Laterza  
 pp. 232, € 22

